

Boom dell'export cinese: +22% nei primi due mesi

Rita Fatiguso



Né dazi, né droni frenano la folle marcia dell'import-export cinese verso il superamento del surplus record di 1.200 miliardi di dollari registrati l'anno scorso che ha "salvato" per il rotto delle cuffie l'obiettivo di crescita annuale fissato al 5 per cento.

Tra gennaio e febbraio secondo i dati della Dogane cinesi le esportazioni sono aumentate del 22% (21,8% in dollari Usa) rispetto al 2025, il triplo della cifra prevista; le importazioni di quasi il 20% (19,8% per la precisione), ben al di sopra del 5,7% di dicembre.

Morale, l'odiato surplus cinese che incombe come una nuvola tossica sul commercio mondiale si è attestato a 213,6 miliardi di dollari, superando i 169,21 miliardi registrati nello stesso periodo dell'anno scorso. Tutto ciò giusto un attimo prima che gli Stati Uniti e Israele il 28 febbraio attaccassero l'Iran appiccando fuoco alla polveriera del Medio Oriente, e al netto del letargo in cui è piombata, come di consueto, l'economia a partire dal 17 febbraio per il Capodanno cinese.

Non sappiamo quanto la guerra con l'Iran peserà nel bilancio di marzo e, soprattutto, la chiusura del traffico strategico nello Stretto di Hormuz dal quale transita un quinto del petrolio globale, ma la Cina sembra avere continue frecce al suo arco per compensare le difficoltà che incontra e il debutto in crescita della bilancia commerciale del primo bimestre 2026 ha dell'incredibile.

Nella conferenza stampa di rito delle Due Sessioni del Parlamento il ministro degli Esteri Wang Yi ha enunciato il principio della «sottrazione dei dazi che equivale a un'addizione del commercio». In altri termini il ministro si riferiva alla politica "zero dazi" che la

Cina dal 1° maggio applicherà su tutti i prodotti di 53 Paesi Africani (prima erano solo 33, ora resta fuori solo Eswatini, l'ex Swaziland, che ha la colpa di stare con Taipei).

Dal 2008 l'Africa ha la Cina come principale partner commerciale, il che ha portato a 100 miliardi di deficit ma il Continente è un contenitore perfetto per smaltire la overcapacity di Pechino. Africa, Sud-Est asiatico, America Latina sono le piazze dove si compensa la perdita di domanda statunitense. Le esportazioni verso l'Asean infatti sono aumentate del 29,4% annuo a gennaio-febbraio, quelle verso Europa e Corea del Sud sono aumentate rispettivamente del 27,8% e del 27 per cento. E non è escluso che a marzo l'export verso gli Usa acceleri anche per sfruttare la sospensione tariffaria decisa dalla Corte Suprema americana, un'estrema iniezione "necessaria" di Made in China.

L'overcapacity resta il principale problema che la Cina scarica sul mondo, infatti i dati del primo bimestre denotano il boom di prodotti a basso valore aggiunto nel tessile-abbigliamento, nelle borse, non è dunque solo la domanda di beni dell'elettronica (i semiconduttori sono arrivati a toccare il +66,5%) in linea con il boom degli investimenti nell'intelligenza artificiale a trainare l'export.

Poi ci sono le materie prime. Minerali di ferro e petrolio greggio, ad esempio, la Cina sta mettendo fieno in cascina, per non parlare della rapida crescita della spesa globale per la difesa che potrebbe stimolare la domanda esterna di beni industriali cinesi, tra cui veicoli elettrici, batterie agli ioni di litio e celle solari.

Il premier Li Qiang ha annunciato nel suo Work report al Parlamento in seduta comune che la Cina cercherà di raggiungere un obiettivo di crescita economica del 4,5%-5% per il 2026, in calo rispetto al 5% dello scorso anno.

Il Governo ha promesso un aumento «significativo» del consumo delle famiglie nel prossimo Piano quinquennale, ma c'è un diffuso scetticismo sul fatto che Pechino abbandoni la sua dipendenza dalle esportazioni a breve. Nel progetto di Piano quinquennale ci sono pochi dettagli specifici per rafforzare le aspettative di una solida riforma della domanda.

I dati dell'import-export rafforzano al contrario la convinzione che un Piano quinquennale incentrato sull'accelerazione delle scoperte tecnologiche e sull'integrazione dell'intelligenza artificiale porti a investimenti più pesanti in settori strategici che consolideranno il controllo della Cina sulle catene di approvvigionamento globali. Anzi, la tendenza è che i dati positivi porterebbero a ritardare gli

stimoli e a spingere ancora di più sulle esportazioni, in un circolo vizioso senza fine.

Un'altra grande incognita sta nell'atteso vertice di Pechino tra i presidenti Donald Trump e Xi Jinping che difficilmente porterà a una soluzione dei conflitti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA